

Rassegna del 13/04/2014

SANITA' REGIONALE

13/04/14	Gazzetta del Sud	25 Decessi in corsia e medici sott'inchiesta	Pastore Giovanni	1
13/04/14	L'Ora della Calabria	6 Sanità al collasso	Gallo Morena	3
13/04/14	Quotidiano della Calabria	17 Risparmi per le famiglie - Addizionali, Risparmi per le famiglie	Mollo Adriano	4
13/04/14	Quotidiano della Calabria	17 A Cosenza medici in corteo in centro - medici in corteo per le vie del centro "Non si sa cosa è stato ripianato"	Canino Francesca	5
13/04/14	Quotidiano della Calabria	17 Viteritti: " Nessun incarico ma compensi come ctu"	...	6
13/04/14	Quotidiano della Calabria	18 Edicola contesa a colpi di ingiunzione	Carvelli Giacinto	7

SANITA' LOCALE

13/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Giornata mondiale della voce Screening al campus	...	9
13/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	39 Cinquanta disabili lavoreranno all'Asp	...	10
13/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	41 Acqua dell'Alaco? Buona... anzi «ottima da bere»	Conistabile Maria_Lucia	11
13/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	44 Prevenire i tumori in ginecologia: confronto coi medici	...	13
13/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	13 Mancuso poteva firmare "professore" solo fino al 2010	G.z.	14
13/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	13 Ancora viaggi della speranza così la sanità...muore	Baraldino Antonio	15
13/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	13 controllo gratuito della voce, mercoledì a Germaneto	...	16
13/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	23 «L'acqua?Si contamina nella rete»	Lenza Ilaria	17
13/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	26 Una vita...oltre la vita con gesti di altruismo	Berlingieri Salvatore	18
13/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	26 Per superare la disabilità Impegno attivo dell'Uici	Sal.ber.	19
13/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	25 Aids, i bonsai della ricerca	...	20
13/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	25 Incontro sulla psichiatria	...	21
13/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	28 "Personale bistrattato da Mancuso"	...	22
13/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	32 La guerra dell'edicola contes	Carvelli Giacinto	23
13/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	23 Indennizzi,pazienti imbufaliti	Prestia Francesco	25
13/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	21 Quei medici eroi a rischio pallottole	Comito Pietro	26

COSENZA Davanti al gup di Roma un medico del reparto di Radioterapia del "Gemelli" per la morte del 75enne Giuseppe Celestino di Castrolibero

Decessi in corsia e medici sott'inchiesta

Altro caso "sospetto" all'"Annunziata". E intanto la sanità pubblica affonda tra tagli e riforme

Giovanni Pastore
COSENZA

Giuseppe Celestino è morto a 75 anni inseguendo inutilmente l'idea d'una sanità migliore lontano dalla Calabria. Il pensionato è spirato in una stanza d'ospedale del "Gemelli" di Roma, tre anni fa, dopo la scoperta di un tumore al retto basso. Su quel decesso la Procura della Capitale ha chiuso l'inchiesta con la formulazione dell'imputazione nei confronti d'un medico, Nicola Di Napoli, per il quale ha domandato il processo. L'udienza preliminare è stata fissata per il 21 maggio, davanti al gup Giulia Proto. Carlo Morrone, invece, aveva scelto di farsi curare nella sua terra. Nell'ottobre dello scorso anno si stava sottoponendo a una seduta di emodialisi nel reparto di Nefrologia dell'"Annunziata". Improvvisamente un trombo si distaccò nel lume della vena femorale destra, sede del catetere venoso, utilizzato per l'applicazione terapeutica, scatenando una embolia polmonare che si rivelò mortale. Un decesso sul quale il pm Salvatore Di Maio ha, nelle scorse settimane, chiuso le indagini preliminari nei confronti del medico di turno, Massimo Senatore.

La fiducia nella sanità vacilla. Da Roma in giù si ha l'idea di un settore malato. Diffidenze, sospetti, dubbi d'ipotetiche negligenze o imperizie da parte dei camici bianchi che lavorano nelle corsie, alimentano la sfiducia nelle strutture meridionali. E così sempre più gente si rivolge agli ospedali del nord convinta

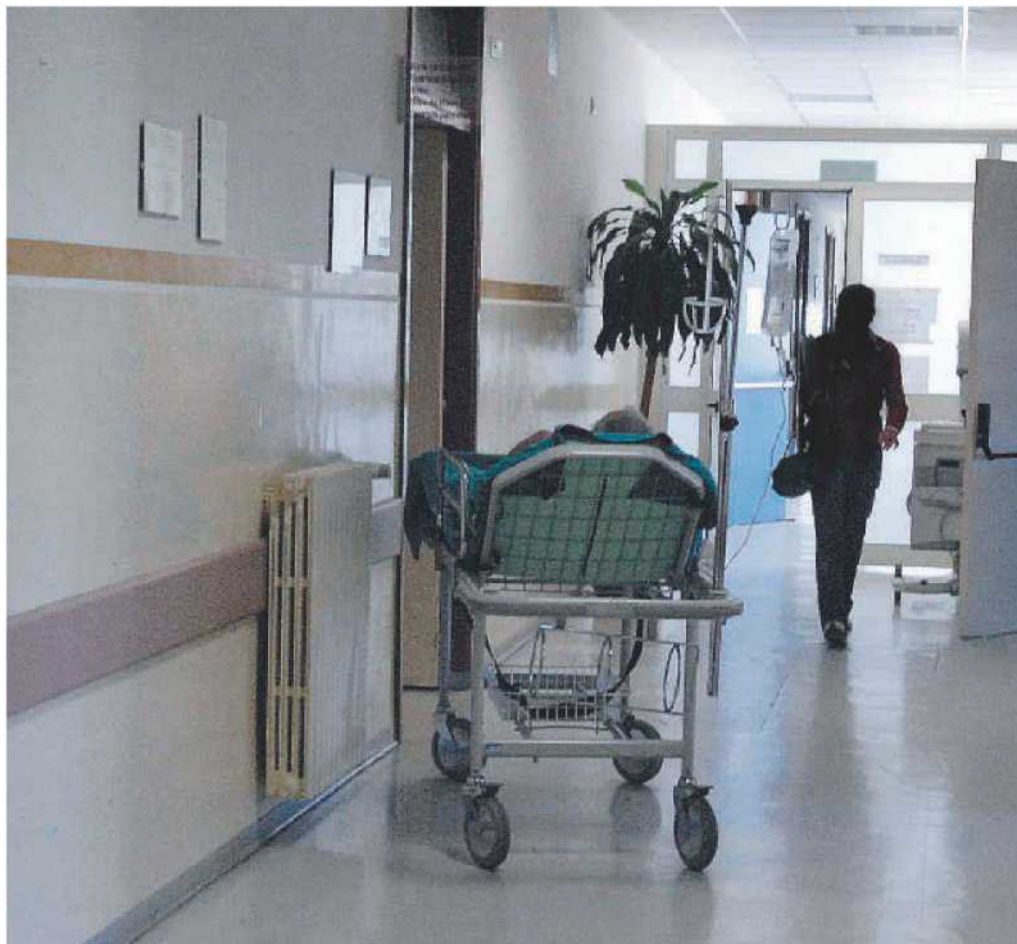
di trovare cure e assistenza. Ma non c'è una sanità sana e un'altra in fin di vita. Piuttosto è l'intero pianeta sanità che vive nell'emergenza a causa dei "paletti" imposti dalla spending review. È così nelle agende dei manager più che alla qualità dell'offerta si punta a tagli e riforme che servono per rimanere nei parametri di spesa. Tutto questo mentre in corsia ci sono sempre meno medici e spesso costretti a coprire turni "rafforzati" (ieri i medici ospedalieri hanno protestato a Cosenza proprio per le difficoltà che da anni vive la sanità pubblica). La verità è che in mezzo a tanti problemi, la linea tra la vita e la morte, in corsia, diventa inevitabilmente più incerta. E questo non è solo un problema calabrese e del Sud.

I guai di Giuseppe Celestino cominciarono con un ciclo di radio-chemioterapia a Roma. In quei giorni, gli esperti del Policlinico lo sottoposero a un trattamento farmacologico che avrebbe dovuto evitargli l'intervento chirurgico. Ma la terapia oncologica avrebbe scatenato una serie di patologie irreversibili. Era il 15 luglio del 2011 quando il suo cuore si fermò nel presidio sanitario romano. I medici scrissero a referto come cause del decesso: «Tumore maligno al retto, neof ormazione cerebrale, polmonite da aspergilloso, polmonite da stenotrofofonas, polmonite da citomegalovirus, insufficienza respiratoria, sepsi, choc settico». I tre figli dell'uomo, che vivono a Castrolibero, presentarono, attraverso il loro legale, l'avvocato Gian-

piero Calabrese, un articolato esposto contro i sanitari dell'ospedale della Capitale che ebbero in cura il genitore. Una denuncia corroborata da un articolato studio scientifico sviluppato dal professor Berardo Cavalcanti, esperto di parte, chiamato a fare luce sulla morte del paziente. Un dossier dal quale emergeva l'ipotetico nesso tra due diverse infezioni polmonari e il decesso del pensionato. In particolare dalla consulenza di parte sarebbe emerso che Celestino si spense a causa di una concatenazione di eventi e cause ricollegabili a ipotetiche colpe dei medici quali la tossicità da chemioterapia, il defedamento organico, l'infezione ospedaliere, la sepsi, lo choc settico e l'insufficienza respiratoria. Tesi che hanno convinto anche il pm Antonio Calaresu a chiedere il rinvio a giudizio del professionista.

E pure a Cosenza c'è un medico indagato. Il nefrologo Senatore (che è difeso dall'avvocato Alessandro Gaeta) è accusato di non aver sottoposto Carlo Morrone a una verifica con ecodoppler dell'asse venoso femorale destro. Un esame che sarebbe servito ad accertare il malfunzionamento del catetere che lo stesso sanitario aveva rimosso proprio perchè non sembrava agire correttamente e sostituito con un catetere venoso giugulare destro in vena cava superiore. Senza l'esame dell'ecodoppler, secondo il procuratore Dario Granieri e il pm Di Maio, non sarebbe stato possibile diagnosticare la trombosi letale. ◀





La sanità pubblica è sempre più colpita da tagli e riforme che puntano al risparmio senza tener conto dei pazienti

COSENZA



SANTÀ AL COLLASSO

Medici in corteo

> pagina 6

Sanità al collasso Quei medici ribelli nel corteo cosentino

COSENZA «Ora basta!». Stremati i medici e gli infermieri dell'Annunziata di Cosenza, che ieri, stanchi di false promesse e campagne mediatiche, hanno deciso di scendere in piazza per far sentire la propria voce. Un gesto senza precedenti: non è mai successo infatti in tutta Italia che la categoria dei medici scendesse in piazza per difendere la propria professione, «in Calabria del tutto calpestata». Il loro è un grido disperato, che implora aiuto, ma che la Regione non sente. «La politica è sempre pronta a voltarsi dall'altra parte davanti all'emergenza sanità – commenta la dottoressa Papalia – Il personale medico è sceso in piazza e non per l'aumento di salari o benefici personali, ma semplicemente per la sicurezza dei cittadini e per la difesa di un servizio di assistenza pubblico». Prima di optare per il gesto "estremo" c'hanno provato a chiedere aiuto. Ma dopo innumerevoli richieste d'ascolto, dopo giornate di battaglia e porte chiuse in faccia non c'era altro da fare se non protestare. Un corteo di medici ed infermieri, che ha bloccato le principali arterie del capoluogo bruozio per l'intera mattina. Una protesta per dire basta alle prese in giro. «Basta alle descrizioni della realtà troppo lontane dal vero». E' forse vero che la sanità calabrese sia «strepitosa»? Eppure sono queste le uniche parole che il ministro Lorenzin, nella sua ultima visita a Reggio Calabria, ha speso per la sanità. «Troppe impegnate ad elogiare l'operato di Scopelliti – commentano i medici – Per la Lorenzin la Regione sta procedendo alla riorganizzazione della rete di assistenza territoria-

le in modo integrato con quella ospedaliera e dell'emergenza/urgenza attraverso la sperimentazione di un modello calabrese di Casa della salute. Peccato però che non abbia avuto il tempo di fare qualche visita all'Annunziata o in qualche altro centro della nostra provincia. Se avesse accettato il nostro invito si sarebbe accorta che all'Annunziata si lavora con meno della metà dei medici e del personale previsto in base ai posti letto. E ancora si sarebbe resa conto di quanto i servizi territoriali non riescano a prendere in carico i cittadini bisognosi di visite e analisi, ma sono spesso semplici ambulatori con lunghe liste d'attesa e nessun collegamento con gli ospedali».

Loro al ministro hanno scritto ben due lettere e sono davvero indignati del fatto che sia arrivata a Reggio, non curandosi di fare qualche chilometro in più per toccare con mano le condizioni in cui versa la sanità bruozia. Quello che chiede il personale ospedaliero dell'Annunziata è una sanità a misura d'uomo, niente di più. Una sanità che salvi la vita alla persone. «Chiediamo la nomina di un nuovo commissario, con il quale si possa aprire un confronto sui bisogni reali e su una trasformazione del nostro sistema, con tempi certi e obiettivi condivisi. Chiediamo che lo Stato e la Regione ci restituiscano un servizio sanitario che funzioni, che spenda di meno dove c'è da risparmiare e di più dove ci sono bisogni reali da soddisfare». Così non si può andare avanti: «la stiamo perdendo, la terapia non funziona».

Morena Gallo



■ SANITÀ L'impatto del pareggio di bilancio raggiunto dalla Regione Risparmi per le famiglie

Da 60 a 150 euro con la riduzione delle aliquote delle addizionali Irpef

Ci saranno risparmi da 60 fino a 150 euro a famiglia in seguito alla riduzione delle aliquote addizionali dell'Irpef dopo i risultati ottenuti dalla giunta Scopelliti dopo l'azzeramento del debito sanitario certificato dal Tavolo Massicci.

ADRIANO MOLLO

A PAGINA 17

L'impatto del pareggio di bilancio nel settore sanitario raggiunto dalla Regione Addizionali, risparmi per le famiglie

Da 60 a 150 euro resteranno nelle tasche dei calabresi sui tagli all'Irpef

di ADRIANO MOLLO

CATANZARO - Ci saranno risparmi da 60 fino a 150 euro a famiglia con la riduzione delle aliquote addizionali dell'Irpef dopo i risultati raggiunti dalla giunta Scopelliti dopo l'azzeramento del debito sanitario certificato dal tavolo Massicci. Il calcolo deriva dal conteggio del gettito per redditi che vanno da 20mila a 50mila euro per nucleo familiare.

Come è noto l'ultima seduta del tavolo Massicci ha validato i dati di bilancio relativi allo scorso anno, stabilendo che la Regione, al 31 dicembre 2013, presenta un disavanzo sanitario di circa 31 milioni di euro e quindi risulta in equilibrio di bilancio con una riduzione di spesa pari a 232 milioni di euro dal 2009, anno in cui è stato firmato il piano di rientro con il governo nazionale. Un dato non di poco conto se si considera che nel 2009 il disavanzo era di 263 milioni di euro. La mancata copertura dei debiti degli anni scorsi ha comportato per la Regione non solo il blocco automatico del turnover ma anche l'aumento delle addizionali per i due anni successivi a

quelli a cui si riferisce il debito.

Ora con i risultati raggiunti i calabresi non pagheranno i 53 milioni di euro aggiuntivi di superaliquote di Irpef (+015) e Irpef (+0,30) per coprire il deficit e ci sono tutti i presupposti per chiedere lo sblocco del turnover al ministero della Sanità. Infatti tocca al ministro Lorenzin decretare le assunzioni. Come anticipato nel corso della recente visita a Reggio, ha assicurato la massima attenzione per i problemi venutisi a creare con il piano di rientro. La Regione ha chiesto l'assunzione di 380 tra medici, tecnici e infermieri.

Sulla parte finanziaria, l'equilibrio di bilancio ha comportato anche un avanzo di 43 milioni di euro che ora potrà essere utilizzato per le emergenze, soprattutto sociali, con la variazione di bilancio in calendario prima dello scioglimento del consiglio regionale.

Ma vediamo nel dettaglio con la riduzione delle addizionali cosa cambia per le famiglie calabresi. Abbiamo rivolto il quesito al dottor

Francesco Iaquina, responsabile fiscale del Caf della Cisl.

«Per quanto riguarda l'addizionale regionale la nostra Regione Calabria - ricorda Iaquina - nonostante 4 famiglie su 6 vivono in povertà per sanare il deficit sanitario ha portato l'aliquota al 2,03% incrementandola dello 0,30%. Tale variazione è scattata in maniera automatica come previsto dall'articolo 2, comma 86, della legge 191/2009, misura introdotta con lo scopo di ripianare il "buco" finanziario causato dalla spesa sanitaria, quando l'ammontare delle perdite raggiunge determinati limiti. L'incremento è dello 0,15% per l'Irpef e dello 0,30% per l'addizionale Irpef.»

E ora che non dobbiamo più pagarla?

«Il risparmio potrà essere così sintetizzato: una famiglia monoreddito con un reddito di 20.000 euro sta pagando un'addizionale re-

gionale di 406,00 euro (2,03%) a fronte di una addizionale regionale di 346,00 euro (1,73%) con un risparmio di 60,00 euro.

Se consideriamo un reddito medio alto, 35.000 euro, la famiglia in questione sta pagando una addizionale regionale di 711,00 euro (2,03%) a fronte di una addizionale regionale di 605,50 euro con un risparmio di 105,50 euro. Se consideriamo un reddito alto 50.000 euro la famiglia sta pagando un'addizionale regionale di 1015,00 euro (2,03%) A fronte di un'addizionale Irpef di 865,00 euro (1,73%) con un risparmio di euro 150,00.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA

**A Cosenza
medici in corteo
in centro**

FRANCESCA CANINO
A PAGINA 17

■ COSENZA «Col piano di rientro della Regione problemi aumentati»
I medici in corteo per le vie del centro
«Non si sa cosa è stato ripianato»

di FRANCESCA CANINO

COSENZA - Sostenuti dai sindacati confederati, dalle sigle sindacali mediche e da diverse associazioni, ieri medici hanno sfilato per le strade di Cosenza. Con partenza dall'ospedale, il corteo ha attraversato le strade del centro, tra cui via Alimena, sede dell'Azienda sanitaria provinciale. Si è poi diretto su corso Mazzini, fino al palco allestito per gli interventi. E' stata Teresa Papalia, Cgil Medici, a esporre i motivi della protesta: «Protestiamo per le ore in eccedenza, per le ferie non godute, per il Pronto soccorso sempre intasato, problemi gestiti con soluzioni estemporanee. Il ministro della Salute non è venuto a visitare il nostro ospedale malgrado le due lettere che le abbiamo inviato, alle quali non ha mai nemmeno risposto. Ha detto che è rimasta stupita dai risultati raggiunti dalla sanità calabrese. Abbiamo appreso - ha continuato Papalia - che il Tavolo Massicci ci ha promosso. Sarà vero? Nella penultima seduta del Tavolo erano state evidenziate 65 inadempienze, non è facile credere a distanza di pochi mesi che oggi siano state tutte superate, perché ci sono situazioni non ancora affrontate, mi riferisco anche al centro trasfusionale».

Poi la notizia che la Calabria rischia di perdere i fondi della Comunità europea destinati ai pagamenti dei debiti della sanità. Questi non possono essere utilizzati perché mancano le delibere diri-

genziali per sbloccarli, mentre in ospedale non possono comprare cerotti e altro.

«C'è lo scandalo dei nostri ricercatori - ha continuato Papalia - che non hanno potuto usufruire dei bandi per la ricerca per l'inerzia amministrativa della Regione Calabria, nessun istituto calabrese ha potuto partecipare perché le domande sono rimaste in un cassetto. Abbiamo fatto una denuncia alla Corte dei Conti e abbiamo inviato tutto al Tavolo Massicci come Cgil medici perché, nonostante le carenze e il blocco del turnover che vale qualche volta, si è e altreno, sono stati dati incarichi temporanei a direttori che non avevano la struttura, sempre per l'appartenenza politica». Mario Marino della Cisl Medici, si è soffermato sul Piano di rientro «già monco dal momento che non si conosce la massa debitoria da ripianare e non si capisce ciò che è stato ripianato, ove mai ciò fosse avvenuto. A 4 anni e mezzo dall'insediamento della Giunta regionale, i problemi della sanità col commissariamento e col Piano di rientro si sono amplificati al punto che nella provincia di Cosenza - ma anche in tutta la Regione - i Lea non sono garantiti».



I medici cosentini in corteo



Viteritti: «Nessun incarico ma compensi come Ctu»

COSENZA - In merito ai documenti sugli incarichi all'Asp di Cosenza da noi pubblicati, tramite il proprio legale, Angela Viteritti, chiarisce che non esercita «la professione di avvocato ma quella di medico, per altro apprezzato e stimato, e che mai, si ribadisce, mai, la suddetta ha beneficiato del benché minimo incarico da parte dell'Azienda sanitaria bruzia». Scrive ancora l'avvocato: «A riguardo, è doveroso precisare, infatti, che alla Viteritti, il cui nome figura nell'elenco, cui il sottostante articolo "Le carte" fa poi riferimento senza le necessarie e doverose puntualizzazioni -emblematica è l'espressione "A beneficiarne diversi professionisti, molti del foro di Cosenza (tra le carte c'è anche la relativa lista, che qui proponiamo)", gli importi indicati sono stati liquidati dal Giudice in altrettanti procedimenti nei quali la medesima è stata nominata consulente tecnico d'ufficio e l'Asp di Cosenza era parte. Dunque trattasi esclusivamente di compen-

si liquidati al Ctu Viteritti, dal Giudice il quale li ha posti a carico della parte Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, in virtù del principio della soccombenza. Ebbene, l'enfasi della pubblicazione, oltre al contesto in cui il citato articolo ed il relativo elenco sono stati inseriti - trattasi infatti di inchiesta che ha avuto, ed ha ancora oggi, risonanza a livello locale e nazionale - hanno provocato alla mia assistita un palese danno all'immagine personale e professionale, attesa la confusione ed il malinteso ingenerato nei lettori e, comunque, nei pazienti e in tutte le persone, amiche, conoscenti e non, circa le qualità morali e professionali della stessa. E' doveroso, altresì, precisarvi che un mero elenco di nomi e importi non è affatto indicativo della circostanza che in alcuni casi, su tutti quello riguardante la mia assistita, si trattasse in realtà di somme dovute dall'Asp a titolo di spese giudiziali piuttosto che di compensi per incarichi».



■ CROTONE Il gestore sta lottando per mantenere i locali chiesti dall'Asp Edicola contesa a colpi di ingiunzione

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Sta lottando da anni con l'Asp di Crotona per mantenere la gestione dell'edicola che è sita all'interno dell'ospedale San Giovanni di Dio, Raffaele Perrotta, 70 anni. «Il direttore generale - racconta l'uomo - vuole sfrattarmi perchè, per problemi seri, anche di salute, in passato non sono riuscito a pagare l'affitto. Io, però, di questa attività, ho bisogno per sopravvivere». Perrotta era un collaboratore scolastico, ma a causa delle sue gravi patologie, è stato dichiarato inabile a svolgere la sua professione. «Adesso sono in pensione - racconta - prendo 750 euro e ne devo togliere 400 per l'affitto e il resto per le altre spese. Sopravviviamo solo grazie a ciò che mensilmente ci da mio figlio Francesco, che sta gestendo l'edicola». Nonostante i vari tentativi di accordo, l'Asp non molla la presa, tanto che sono già tre le visite dell'ufficiale giudiziario che il signor Perrotta ha ricevuto, con altrettante ingiunzioni. Nell'ultima occasione, il 24 febbraio scorso, l'ingiunzione di sfratto stava per trasformarsi in tragedia. Il settantenne, infatti, si era cosperso di benzina e ha minacciato di darsi fuoco, pur di non abbandonare l'edicola. Tra due giorni, l'ufficiale tornerà nuovamente. «Io non so come reagirò - dice Perrotta - Non farò certamente del male agli altri, ma per quanto riguarda la mia persona, non so proprio, questa volta, l'azione che farò. Arriverà proprio quando con mia moglie, compiremo i nostri 50 anni di matrimonio, ma non ci sarà proprio niente da festeggiare».

Il direttore dell'Asp ha intimato a Perrotta di lasciare i locali per il mancato pagamento del fitto e perchè servono all'azienda che deve fare dei lavori di ristrutturazione per i quali ha ottenuto dei fondi dalla Regione. «Ho anche detto - ha proseguito - che ero disposto a lasciare i locali, ma in cambio ne chiedevo altri, per continuare l'attività, sempre all'interno dell'ospedale. Questo, però, non è stato possibile».

Sottolinea, che si era accordato per pagare gli arretrati versando il canone doppio. Neanche questo, però, è bastato».

Perrotta, poi, dice di aver coinvolto, nella ricerca disperata di aiuto, la vice presidente dell'agenzia regionale, Antonella Stasi, ed il governatore Scopelliti, a cui ha inviato un'accorata lettera, che è rimasta, però, ancora senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'edicola nell'ospedale di Crotona

MERCOLEDÌ

Giornata mondiale della voce Screening al campus

L'unità operativa di Otorinolaringoiatria della Fondazione Tommaso Campanella, diretta dalla professoressa Eugenia Allegra, e la scuola di specializzazione in Otorinolaringoiatria dell'università Magna Graecia, hanno aderito alla Giornata Mondiale della Voce che si terrà mercoledì nei più importanti istituti di ricerca e cura delle patologie otorinolaringoiatriche, tra i quali appunto il Polo Oncologico di Germaneto.

Dalle 8 alle 13, medici e operatori sanitari del Centro oncologico effettueranno, quindi, uno screening gratuito della voce con indagini strumentali endoscopiche e citologiche del cavo orale. Per prenotarsi basterà telefonare sino al 14 aprile, al numero 0961/3647323. Sarà una buona occasione per capire in quali condizioni sono le proprie corde vocali. Gli specialisti del Polo Oncologico daranno pratici consigli sulla prevenzione delle patologie della voce, sulla possibilità di utilizzare al meglio le proprie risorse vocali nella vita sociale e professionale, nonché sulle strade da percorrere, dal punto di vista medico e riabilitativo, nei casi in cui fosse necessario ricorrere all'azione chirurgica. I consigli mirano ad informare i cittadini sull'importanza di avere una voce sana e ad adottare comportamenti corretti per preservare la salute e la funzionalità della propria voce. ◀



VIA AL BANDO**Cinquanta
disabili
lavoreranno
all'Asp**

Presieduta da Pietro Durante, vicepresidente della Provincia con delega al Lavoro e alla Formazione professionale, si è riunita la Commissione provinciale tripartita, che ha preso atto delle graduatorie per l'avviamento al lavoro di soggetti disabili e appartenenti a categorie protette.

Durante ha comunicato che è prossimo l'avviamento al lavoro del primo dei due centralinisti telefonici sulla base della convenzione sottoscritta con l'Asp di Crotona ed è di imminente pubblicazione il bando relativo all'avviamento di complessive 50 unità presso la stessa Asp. La riunione si è conclusa con la presa d'atto, all'unanimità, delle graduatorie provvisorie predisposte dal Centro per l'impiego. La pubblicazione dell'avviso avverrà domani e sarà possibile prenderne visione sul portale Krlavoro.it e sul sito dell'Ente www.provincia.crotone.it. ◀



Parola dell'Istituto superiore della sanità sulla scorta di analisi (6 campioni) effettuate a febbraio e marzo 2011 per conto di Sorical e rese note dal club "Forza Silvio"

Acqua dell'Alaco? Buona... anzi «ottima da bere»

La condotta cittadina ritenuta madre dei problemi. Ma la Procura insiste sulla classificazione dell'invaso



Luciano Gagliardi di "Compresi gli ultimi" ha contestato i dati esposti



Sergio Abramo coinvolto nell'inchiesta in qualità di presidente Sorical

Marialucia Conistabile

Stato del sistema, analisi del problema, deduzioni, proposte e note. Il club "Forza Silvio" articola in cinque punti la questione acqua e Alaco, rende note le deduzioni e i risultati a cui tra febbraio e marzo 2011 sono giunti gli ispettori inviati dall'Istituto superiore di sanità, ribadisce la fatiscenza della rete idrica della città, propone una soluzione, ma "sorvola" sul fatto che nessuna classificazione sia mai stata fatta delle acque dell'invaso e, probabilmente, mai lo sarà visto che il nuovo Piano tutela delle acque della Regione continua a considerarlo fiumara.

Insomma dati Sorical alla mano per gli esponenti del club "Forza Silvio" - presieduto da Cesella Gelanzè - non può mettersi in discussione la qualità dell'acqua che giunge fino ai serbatoi (4 quelli del territorio comunale). I problemi, infatti, ritengono insorgano dopo il passaggio dell'acqua "buona da bere" nel marasma della casbah della rete idrica colabrodo. In altre parole il problema - secondo quanto evidenziato dall'arch. Gelanzè - nasce, ma non muore, da questo punto in poi. Una certezza per gli esponenti del club "Forza Silvio" (presenti all'incontro, tra gli altri, anche Raffaele Carullo e Guido Nardo), per i quali la classificazione delle acque sarebbe da considerare quasi un optional visto che le analisi parlerebbero di acqua potabile in entrata e uscita dai serbatoi comunali, ma soprattutto sulla scorta di quanto scritto dall'Istituto superiore di sanità. Un coinvolgimento quest'ultimo richiesto dalla Sorical per confutare i dati (ma solo dal punto di vista batteriologico) emersi dalle analisi eseguite dall'allora consulente della Procura. Per farla breve la Sorical «nell'ambito del proprio piano di autocontrollo» non aveva riscontrato positività batteriologica, mentre il perito della Procura (all'epoca il prof. Antonio Tomaino) sì. E gli ispettori nel feb-

braio 2011 in un certo qual modo indirettamente "ricordavano" al consulente (ricercatore dell'Università di Messina con laurea in Chimica e Farmacologia e con oltre 40 pubblicazioni internazionali), o quanto meno mettevano in guardia sulle problematiche dovute a un non corretto campionamento dell'acqua potabile, rilevando l'importanza della «fase preanalitica... strumento indispensabile per ottenere risultati analitici attendibili e affidabili».

Un preambolo al quale facevano seguire: «...valori di concentrazione bassi, quali quelli ottenuti dalle analisi, sono riferibili a una buona qualità dell'acqua... è possibile affermare che, sulla base delle evidenze analitiche, le concentrazioni dei microrganismi rilevati non posano in realtà costituire un concreto pericolo per la popolazione». Sei i campioni esaminati 3 prelevati da fontane pubbliche e gli altri da tre serbatoi. A marzo di tre anni fa, sempre su richiesta della Sorical, l'Istituto superiore di sanità certificava che «...è solo nell'acqua grezza, all'ingresso del potabilizzatore dell'Alaco, che si manifesta la presenza di cariche batteriche. Bassa è risultata, in questo campione, la concentrazione dei batteri indicatori di contaminazione fecale..... dimostrando in tal modo una ridotta fecalizzazione del territorio intorno all'invaso che quindi può rappresentare una buona fonte di approvvigionamento per acque da potabilizzare». Mentre per i campioni prelevati dai serbatoi "Mura Greche" e "Tiro a segno" certificava che «...i processi di trattamento che subisce l'acqua siano in grado di abbattere le concentrazioni microbiche presenti nell'acqua dell'invaso. Infatti, i risultati ottenuti dall'analisi dei campioni prelevati dai serbatoi consentono di definire ottime le caratteristiche di qualità dell'acqua....».

Insomma acqua di "ottima qualità" per l'Istituto superiore

di sanità nonostante la mancata classificazione, da cui gioco-forza dipende il processo di potabilizzazione, nonostante la mancata caratterizzazione dell'invaso, nonostante il sequestro del bacino e di 53 apparati idrici continui a rimanere, nonostante le 36 informazioni di garanzia, nonostante il lavoro svolto da Nas e CfS, nonostante l'acqua, nei punti critici, venisse (almeno sino a febbraio 2011) resa "bevibile" «in modo "artigianale" senza alcuna scientificità e con scarsa conoscenza di "tempi" e "metodi", con ipoclorito di sodio». Un problema, quest'ultimo, in seguito risolto con «centraline di ottima qualità». Altro sistema usato - annotava il consulente - quello a biossido di sodio non segnalato all'Asp di competenza.

E nella lunga esposizione - più volte interrotta dalle domande provocatorie di Luciano Gagliardi (Compresi gli ultimi) che da anni segue la vicenda - la Gelanzè ha fatto riferimento alla mole di analisi eseguite (Asp/Arpacal), a quanto riferito dai sindaci dei comuni interessati in Prefettura (sul fatto che non fosse risultata «alcuna non conformità») e alle risultanze dell'Istituto superiore di sanità. In altre parole si sarebbe fatto un gran polverone per nulla, con buona pace della situazione da brivido tra il 2010 e il 2011 fotografata dalla Procura. ◀

IL DATO

Oltre il 61% del liquido erogato viene disperso

Secondo quanto rilevato dal club "Forza Silvio" «oltre il 61% dell'acqua potabile fornita viene mediamente dispersa attraverso le perdite della rete idrica cittadina, ridotta un colabrodo».

Considerazione a cui gli espo-



nenti del Club sono giunti partendo dal dato della dotazione idrica media giornaliera per abitante (circa 300 litri) che comporterebbe «quindi un consumo annuo pari a circa 3.910.464 mc. Nel 2013 Sorical ha invece fornito al Comune capoluogo 6.305.539 mc, con una portata media di circa 200 l/s e pari ad una dotazione idrica media giornaliera per abitante di circa 484 litri». Altro punto evidenziato quello relativo al fatto che per «limitare il consumo di acqua, l'alimentazione avviene in modo discontinuo» con interruzioni in estate. «Questo se da una parte limita i consumi dovuti alle perdite, dall'altra manda in depressione la rete favorendo infiltrazioni e quindi inquinamento». ◀

DASA' È stato ospitato nella biblioteca

Prevenire i tumori in ginecologia: confronto coi medici



Il sindaco di Dasà, Claudio Gentile, il sindaco di Acquaro Barilaro e il prof. Zullo

DASÀ. La cittadina ha ospitato un interessante convegno sulla prevenzione oncologica in ginecologia. L'evento, che si è svolto nei locali della biblioteca, è stato organizzato da un gruppo di giovani di Dasà e Acquaro con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Dasà, guidata dal sindaco Giuseppe Corrado e da quella di Acquaro, guidata dal sindaco Giuseppe Barilaro.

Nel corso dell'incontro hanno relazionato sul tema primario del reparto di Ginecologia del Policlinico universitario di Germaneto Flavio Zullo, e la responsabile dell'Asp di Vibo Valentia Teresa Landro, sullo screening dei tumori della sfera genitale femminile. La Landro ha messo in risalto i protocolli e le linee-guida adottate sul

territorio, mentre Zullo ha trattato i tumori ginecologici. Il professore ha evidenziato l'importanza della prevenzione e della vaccinazione contro il papilloma virus. Ha, poi, parlato, di quanto i fattori ambientali, l'alimentazione e lo stile di vita influiscano sull'insorgere dei tumori.

Questi argomenti sono stati gli spunti per un'interessante discussione che si è aperta con il pubblico. Grande è stato l'interesse e la partecipazione della comunità. «Il nostro gruppo – ha dichiarato Claudio Gentile, portavoce dei giovani organizzatori dell'incontro – ha come obiettivo il rilancio dei due paesi. Anche l'organizzazione di questi eventi può servire a coinvolgere i ragazzi e ad evitare che scelgano di andare via». ◀



Mancuso poteva firmare "professore" solo fino al 2010



Quel titolo di professore in realtà non poteva essere utilizzato per sempre, ecco perchè un gruppo di medici era arrivato a presentare un esposto all'ordine competente per invitare l'attuale direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, all'uso corretto dei titoli secondo quella che è la normativa vigente. Un esposto che il consiglio dell'ordine ha archiviato, anche dopo aver sentito l'interessato e valutato le sue memorie difensive, ma non senza le dovute prescrizioni notificate allo stesso Mancuso. «È stato puntualizzato - scrive il presidente dell'ordine dei medici Vincenzo Cicone in una missiva indirizzata presso l'Asp allo stesso Mancuso - che in reazione all'uso del titolo di professore, l'ordine di Catanzaro ha provveduto nel passato a dare ampia diffusione delle indicazioni provenienti dalla Fnomceo nella circolare numero 35 del 16 marzo 2004». La circolare a cui il presidente dell'ordine fa riferimento dice che il titolo può essere utilizzato oltre che i medici che svolgano docenza nelle facoltà o nelle scuole di specializzazione sia a contratto a tempo determinato, sia indeterminato, coloro i quali hanno conseguito libera docenza purché il titolo sia accompagnato dall'indicazione "libero docente" e purché sia specificata la materia e quelli a tempo determinato con l'indicazione "a contratto" e la materia di insegnamento. L'uso della qualifica di professore è soggetto a limiti di tempo di assegnazione dell'incarico e di effettivo svolgimento dello stesso. Insomma secondo le valutazioni della commissione il titolo di professore poteva essere utilizzato da Gerardo Mancuso solo negli anni accademici 1994, 2000, 2004 e 2010 e non oltre.

g.z.



Ancora viaggi della speranza Così la sanità... muore

La denuncia di Antonio: per la mia osteomielite dovrò andare a Cortina

A Catanzaro non esistono le strutture idonee ad affrontare un caso del genere

«I medici sono preparati ma non sono messi nelle condizioni di curarci»

I viaggi della speranza? Rappresentano semplicemente la cartina di tornasole di un sistema sanitario che continua a presentare falle e carenze enormi. I medici hanno professionalità da vendere; ma il nodo della carenza di strutture adeguate, e di apparecchiature adeguate a fronteggiare ogni genere di patologia, rischia di mettere in cattiva luce anche il lavoro spesso lodevole dei camici bianchi.

La storia di Antonio è qui a dimostrarlo. Ed è qui, la sua triste storia, a dimostrare anche un'altra cosa ben più grave: lo scarto tra gli annunci della politica che a ogni piè sospinto assicura il raggiungimento degli obiettivi sospirati e la realtà dei fatti resta abissale. Antonio è stato ricoverato, di recente, nel reparto di Ortopedia dell'ospedale Pugliese. Ha trovato tutto ciò che cercava: attenzione da parte del personale sanitario e la corretta diagnosi della sua patologia. Non ha trovato, però, ciò che ogni cittadino dovrebbe trovare sul percorso spesso accidentato dell'esistenza umana: il diritto a potersi curare ancora nella sua regione. I medici, infatti, gli hanno diagnosticato un'osteomielite, una patologia gravissima i cui effetti si traducono nell'infezione e infiammazione dell'apparato osteo-articolare. Ma a Catanzaro esiste una struttura pubblica che sia in grado di fare fronte a un problema del genere? Certo che no. Così, per intraprendere una diffi-

cile lotta per la vita, Antonio si vedrà costretto a partire e andare lontano. A Cortina esiste un centro specializzato che potrà occuparsi del suo caso. Ma raggiungere quella lontanissima sede comporterà spese altissime per lui e per la sua famiglia, oltre a un aggravio dei conti pubblici visto che la nostra sanità deve farsi carico con le altre Asp dei costi affrontati per i ricoveri dei calabresi nelle varie regioni italiane. Ecco, dunque, le considerazioni dolorose di Antonio: «Mi chiedo perché, con tutte le risorse che si sprecano anche in progetti, convenzioni e altre iniziative che non risultano poi così utili alla sanità pubblica, non vengano inviati in giro per l'Italia i nostri giovani medici affinché possano acquisire le tecniche necessarie ad affrontare casi come il mio. Sono davvero tante le situazioni difficili che si trovano in giro. Disponiamo del personale medico e paramedico che nulla ha da invidiare alle dotazioni organiche di altri reparti in Italia, ma non riusciamo a metterli in condizione di compiere quel salto di qualità che sarebbe utile non soltanto alla loro crescita professionale ma anche ai tanti pazienti come me, costretti a intraprendere i viaggi della speranza che rappresentano invece delle vere e proprie tappe forzate per non cedere alla malattia». E sono questi i grandi progressi della sanità calabrese targata Scopelliti?

Antonio Baraldino



Controllo gratuito della voce, mercoledì a Germaneto

È notorio a tutti: la voce è uno strumento che si stressa facilmente e i casi di disturbo delle corde vocali sono in aumento dappertutto. Lo sanno bene i venditori, gli operatori di call-center, gli insegnanti, i politici, gli avvocati, tanto per citare alcune delle numerose categorie che usano la voce come strumento di lavoro. Una voce alterata è certamente un primo segnale negativo che può portare a serie conseguenze. Ecco perché è indispensabile adottare comportamenti corretti per preservare la funzionalità e la salute della propria voce. In tale ottica, l'unità operativa di Otorinolaringoiatria della Fondazione Tommaso Campanella, diretta da Eugenia Allegra, e la scuola di specializzazione in Otorinolaringoiatria dell'Università Magna Graecia, hanno aderito alla giornata mondiale della Voce che si terrà mercoledì 16 aprile nei più importanti istituti di ricerca e cura delle patologie otorinolaringoiatriche, tra i quali appunto il Polo Oncologico di Germaneto. Dalle ore 8 alle ore 13, medici e operatori sanitari del Centro oncologico effettueranno, quindi, uno screening gratuito della voce con indagini strumentali endoscopiche e citologiche del cavo orale. Per prenotarsi basterà telefonare sino al 14 aprile, al numero 0961.3647323. Sarà una buona occasione per capire in quali condizioni sono le proprie corde vocali.



«L'acqua? Si contamina nella rete»

Caso Alaco, la parola al club dei berlusconiani "allineato" alla Sorical



A lato, un momento della riunione. Al tavolo Cesella Gelanzè e Raffaele Carullo del club "Forza Silvio" di Vibo Valentia

«La prova della responsabilità del comune? La relazione dell'Istituto superiore della sanità»

Proposta la riparazione delle perdite e una sezionatura del sistema in distretti

L'invaso dell'Alaco resta sotto sequestro. Ciononostante l'acqua proveniente da quel bacino continua a scorrere dai rubinetti delle case del Vibonese e oltre. Perché c'è ancora chi sostiene che il prezioso liquido sia buono, potabile, fruibile per l'uso domestico. Le tesi, in questi mesi, anzi anni, di preoccupazione sostenute dalle parti in causa possono ridursi a due. Da un lato c'è il Comune, il quale imputa alla Sorical il cattivo odore e colore di cui è "dotato" il liquido che sgorga nel Vibonese, dall'altro c'è la Sorical che attribuisce al Comune la responsabilità di aver compromesso la bontà dell'acqua non intervenendo al ripristino della rete idrica cittadina, profondamente segnata da anni di mancato adeguamento. Esattamente in mezzo si trovano i cittadini, più confusi che persuasi dall'una come dall'altra versione dei fatti. Proprio con l'intenzione di fare un po' di chiarezza sulla vicenda, il club "Forza Silvio" di Vibo Valentia ha organizzato un incontro aperto con la cittadinanza, tenutosi ieri in una delle sale del "501 hotel", in cui ha rivelato verità ritenute, dai suoi membri, oggettive. La riunione è stata presieduta dal presidente del circolo Cesella Gelanzè, che - supportata da Raffaele Carullo e Guido Nardo - ha espresso il punto di vista del club sul caso, allo scopo, appunto, di «offrire un servizio ai cittadini». Gli aspetti iniziali su cui ci si è soffermati hanno riguardato le spe-

cifiche dell'approvvigionamento, gestito «da due diverse società: Sorical e Comuni di pertinenza». La prima, come è noto, è la società cui è stata demandata la gestione delle «opere idropotabili regionali»; la seconda invece è deputata alla gestione della rete idrica comunale. Pertanto, «ciascuna è responsabile da un certo punto in poi». Una premessa fondamentale su cui, di fatto, si basa l'intero ragionamento del club, convinto della validità dell'operato effettuato dalla Sorical. La certezza granitica dei sostenitori di Silvio deriva, a loro dire, da una relazione tecnica elaborata dall'Istituto superiore della sanità, su richiesta della stessa Sorical, dalla quale emergerebbe che «i risultati ottenuti dall'analisi dei campioni prelevati dai serbatoi consentono di definire ottime le caratteristiche di qualità dell'acqua». Un dato, questo, che rafforzerebbe nel club l'idea di cui esso si è persuaso: «Sia le analisi venute fuori dall'autocontrollo - sempre la Gelanzè - che quelle relative al controllo esterno, ci danno conferma del fatto che quando l'acqua arriva dall'Alaco ai punti di rilascio è buona. Allora, vuol dire che si sporca lungo il percorso, ossia lungo la rete idrica comunale». I fattori determinanti di contaminazione sarebbero due, ossia la pressione del flusso non costante di acqua e la vetustà delle tubature. L'affermazione, però, in parte ritenuta valida, è stata anche motivo di scontro con Luciano Gagliardi, attivista di "Compresi gli ultimi", più che difensore di una parte, accusatore

di entrambe quelle in ballo. Opposte alle sue le deduzioni dei berlusconiani. «Considerando - si legge nell'analisi elaborata dal club - i risultati dei controlli effettuati, il consumo anormale che conferma notevoli punti di perdita e l'alimentazione discontinua che mandando in depressione la rete favorisce infiltrazioni dai punti di perdita, appare probabile che il problema della potabilità dell'acqua è da ricercarsi nella rete cittadina gestita dal Comune, piuttosto che in quella di adduzione gestita da Sorical». Ecco, allora, la proposta, simile a quella sostenuta giorni addietro dal Forum delle associazioni, il quale chiedeva di riabilitare lo studio Ato del 2010 in cui si mappò la rete, individuandone i punti critici. «Eliminiamo - ancora la Gelanzè - i punti di perdita e sezioniamo la rete in "distretti" sottesi ai vari serbatoi di alimentazione». Lo propose tra il 2010 e il 2012 anche la Sorical, con cui il club si è scoperto essere in grande sintonia. Lo stesso non si può dire per l'amministrazione in carica a palazzo "Razza", contestata spesso dai sostenitori di Silvio. Che dietro tutta l'analisi ci sia una valutazione politica?

ILARIA LENZA

vibo@loradellacalabria.it



Una vita... oltre la vita con gesti di altruismo

“Dopo mamma è papà” sulla donazione degli organi

Nel ricordo di Tania Conocchiella un messaggio di speranza

C'è una vita oltre la vita, che si manifesta con un gesto nobile, la donazione degli organi. “Donare per la vita”, dunque, non è solo il titolo di un convegno, ma è una riflessione sul senso della vita, vissuta con altruismo, nel ricordo di Tania Conocchiella, scomparsa nel fiore della giovinezza, il cui «sorriso» è sempre presente, nei familiari e negli amici più cari, nonché in quelle tante persone che - anche grazie all'associazione “Dopo mamma è papà”, presieduta da Teresa Scarmato - giorno dopo giorno imparano ad amarla per quel suo gesto nobile, di amore e di grande altruismo.

“Donare la vita”, dunque, è il tema di un incontro che lascia un segno indelebile. Per dirla con Teresa Scarmato, l'obiettivo è quello di «ricordare una nostra concittadina attraverso qualcosa che l'ha contraddistinta». Alla Scarmato è affidata la lettura di un commosso ricordo degli amici di Tania. Una lettura per menzionare i «tanti momenti vissuti nella gioia», ricordando «una persona straordinaria che abbiamo avuto il privilegio di conoscere». Tania Conocchiella è descritta come «un vulcano di gioia», per questo gli amici la ricordano come una piccola Madre Teresa,

per il suo essere sempre pronta «ad aiutare gli altri». L'esperimento di “Dopo mamma è papà” riesce, e lascia una traccia nel percorso per promuovere la cultura della donazione. Così nella sala consiliare della Provincia si ritrovano diverse associazioni, che rispondono all'invito del sodalizio briaticese presieduto dalla Scarmato. Ci sono i rappresentanti dell'Aido, dell'Adet e di Metamorfosi, insieme a quelli del Csv, rappresentato nell'occasione da Maurizio Greco, che spiega le ragioni del perché il Centro è sempre vicino alle associazioni, per supportarle nel loro desiderio di mettersi al servizio degli altri. Il giornalista Maurizio Bonanno scandisce i tempi degli interventi, condividendo, di tanto in tanto, alcune riflessioni sul senso della vita e sulla necessità di donarsi agli altri. Nella donazione degli organi, sentenzia il vescovo Luigi Renzo, c'è l'obiettivo di guardare alla vita anche attraverso questa prospettiva positiva. La Chiesa, spiega, «non è contraria alla donazione degli organi». Già, perché la «vita è un dono», quindi «donare qualcosa di se stesso affinché altri possano continuare a vivere è in linea con il messaggio evangelico». Una vita oltre la vita, dunque, per consentire che il sorriso di Tania Conocchiella, al pari di quello degli altri donatori, possa trasmettere un messaggio

di speranza. Un convegno, si è detto, scandito dalla musica, intesa come inno alla vita. Laura Soranzio, Gerardo Spinelli sono solo alcuni dei musicisti che partecipano attivamente, insieme agli altri che, alla fine, regalano emozioni in musica. Nell'intermezzo la testimonianza del nefrologo Giuseppe Ascoli, quelle degli attivisti dell'Adet e dell'Aido, per finire con quella di Giuseppe Conocchiella, padre di Tania. La platea è rappresentativa di ogni fascia di età, e comprende anche gli alunni delle scuole, alcuni dei quali premiati per la loro partecipazione al concorso “Donare per la vita”. L'esperimento di “Dopo mamma e papà”, che si avvale del patrocinio gratuito del Comune di Briatico, riesce. Traccia un percorso e lascia una traccia indelebile, quella che vuole testimoniare che una vita oltre la vita è possibile, anche grazie al gesto nobile di Tania Conocchiella, generosa fino al fine, e anche oltre...

Salvatore Berlingieri



■ dal volontariato

Per superare la disabilità Impegno attivo dell'Uici



Nella foto il presidente dell'Uici, Giovanni Barberio (al centro), durante il suo intervento alla assemblea dei soci

«Puoi dare anche solo una briciola del tuo tempo e gustare il pane vero della vita». E' racchiuso in questa espressione il senso delle attività promosse dall'Unione italiana ciechi e ipovedenti della provincia di Vibo, rappresentata da Giovanni Barberio, che ieri mattina, nella sala dell'oratorio salesiano, riunisce i soci in assemblea. In apertura Barberio elenca alcune cose già avviate e che verranno ulteriormente perfezionate nei prossimi giorni, come il corso di informatica, quello rivolto agli insegnanti di sostegno e l'apertura, il 24 aprile, della postazione del "libro parlato", attivata nella sede dell'associazione vibonese. Tante le iniziative messe in campo, tutte spiegate da Giovanni Barberio. Non prima, però, di aver tracciato un consuntivo sulle manifestazioni svoltesi nel corso del 2013. Il presidente non manca di evidenziare come, «ogni anno vissuto nel lavoro ci sta regalando la soddisfazione di traguardi che un tempo sembravano impossibili. L'ingre-

diente basilare a nostra disposizione aumenta sempre più ed è l'esperienza, che ha però un costo importante, il tempo a nostra disposizione, che purtroppo diminuisce sempre più. Ed è qui che entra in gioco l'importanza di concretizzare i sogni, magari vivendo ogni giorno per ciò che realmente è, ossia prezioso ed in quanto tale da spendere meglio possibile, per sé e per gli altri». Barberio chiede il sostegno dei soci e dei loro familiari, nonché quello dei tanti volontari che si avvicinano all'Uici per offrire parte del loro tempo. Il monito è: «Cari soci non pensiate di farla franca, perché, prima di tutto, abbiamo bisogno di voi, almeno quanto voi di noi». Per il presidente «l'ambiziosa concretezza che non deve mai abbandonarci ci porta a pensare al 2015 quale anno di continuità progettuale, nel quale capitalizzare al massimo ogni risorsa, aprendoci sempre più al mondo che ci circonda. L'obiettivo programmato per

l'anno in corso era quello di realizzare un Centro territoriale di servizi per tutti i diversamente abili e per gli anziani. Stiamo lavorando tenacemente per far divenire il sogno realtà, poiché ancora tristemente consapevoli di vivere in un territorio povero di risposte serie alle molteplici istanze delle categorie di invalidi». Il servizio è partito, per offrire assistenza fiscale, domiciliare e per il disbrigo di pratiche mediche, nonché servizi di patronato, ricerca scientifica, accompagnamento e supporto, esteso anche nel campo della scuola, per alunni e insegnanti. Tante le cose in cantiere per il 2014, alcune della quali già avviate con successo, rese possibile grazie all'entusiasmo del presidente e dei suoi più stretti collaboratori. Barberio, interpretando il pensiero dell'Uici, ricorda, a se stesso, ai soci e, soprattutto agli scettici per natura, «che noi non ci stancheremo mai di sognare, perché è la forza dei sogni che trasforma tutto in meravigliosa realtà». (sal. berl.)



AMARONI**Aids, i bonsai della ricerca**

TUTTO pronto per Bonsai Aid Aids edizione 2014. L'associazione rappresentata da Rocco Antonio Devito, è in piena fase organizzativa affinché tutto sia pronto per il fine settimana di Pasqua, dal 18 al 20 aprile 2014 quando la solidarietà ruoterà attorno ai Bonsai e ai banchetti informativi di Anlaids, associazione che da 25 anni si impegna nella lotta all'infezione da Hiv.



GIRIFALCO**Incontro sulla
psichiatria**

L'Amministrazione comunale organizza un seminario "Crisi socio-economica-culturale e disagio psichico e nuove prospettive terapeutiche riabilitative, in particolare il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari" che si terrà il 24 maggio.



■ SANITA' «Una beffa la presentazione dell'ennesimo Atto aziendale in tre anni» «Personale bistrattato da Mancuso»

Cgil e Cisl attaccano il direttore generale dell'Asp: «Continui sproloqui»

«La misura è colma e riteniamo non più sopportabili queste continue dichiarazioni pretestuose contro la categoria dei lavoratori dell'Asp di Catanzaro che, continuamente, vengono additati, ingiustamente, come responsabili dei malanni che affliggono questa azienda». Replica duramente Antonio Rappoccio e Salvatore Arcieri, segretari aziendali sanità rispettivamente di Cgil e Cisl, con una lettera inviata al direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso che nei giorni scorsi aveva sostenuto che «in una situazione di carenza di organico, è bene dire con franchezza la verità, perché alcuni problemi nascono dall'interno, per scarsa professionalità di alcuni e per scarso senso di attaccamento al lavoro di taluni dipendenti». Cgil e Cisl aggiungono: «siamo ormai nauseati dai suoi abusati ritornelli su blocchi del turn-over imposti dal piano di rientro, e disservizi creati dall'incapacità dei dipendenti». «Eppure, durante la sua gestione - scrivono nella lettera a Mancuso - non è mai stata nemmeno utilizzata la sostituzione prevista per legge dei dipendenti in maternità od in congedo prolungato per gravi malattie».

E ancora: «nonostante i continui

sproloqui sull'incapacità dei dipendenti non le chiediamo di documentare quanti e quali atti siano stati mai prodotti per individuare, rimuovere e sostituire i dipendenti individuati come incapaci. Eppure, più volte, le nostre organizzazioni sindacali - ricordano - le avevano indicato quali erano le criticità in punti nevralgici dell'azienda ed i funzionari non in grado di sostenere il ruolo e la funzione a cui erano stati assegnati». Rimarcano che «il personale non solo è sottoposto a ritmi e turni disumani ma si vede bistrattato anche per il legittimo riconoscimento di diritti acquisiti». E ancora: «i lavoratori onesti, le ricordiamo, hanno dovuto adire le vie legali per vedersi riconosciuti diritti legittimi ed acquisiti, fino ad arrivare al pignoramento delle somme spettanti presso la cassa ticket dell'Asp». Infine «la beffa della presentazione dell'ennesimo Atto aziendale in tre anni che l'unica cosa di nuovo che mostra è la sua capacità e quella del suo staff di inventarsi luoghi dove la fantasia ed il disprezzo della necessità e del diritto dei cittadini ad essere curati trova la sublimazione dell'inutile».



L'ospedale di Lamezia



■ **LA STORIA** L'Asp vuole lo sfratto per morosità nell'affitto e per ristrutturare i locali

La guerra dell'edicola contesa

Il gestore lotta per mantenere l'attività che consente alla sua famiglia di sopravvivere

In attesa
dell'ufficiale
giudiziario

Chiesto
l'intervento
della Regione

DI GIACINTO CARVELLI

«LUNEDI' (domani per chi legge ndr) arriverà nuovamente l'ufficiale giudiziario, per la terza volta, ad intimarmi di lasciare l'edicola e io non so cosa farò. Non farò certamente del male agli altri, ma per quanto riguarda la mia persona, non so proprio, questa volta, l'azione che farò. Arriverà proprio quando con mia moglie, compiremo i nostri 50 anni di matrimonio, ma non ci sarà proprio niente da festeggiare».

E' disperato, Raffaele Perrotta, l'ex gestore dell'edicola sita nell'ospedale San Giovanni di Dio di Crotona (adesso ceduta al figlio Francesco), al centro di una lunga vertenza con il direttore generale dell'Asp di Crotona, Rocco Antonico Nostro.

La precedente visita dell'ufficiale giudiziario, lo scorso 24 febbraio, stava per tramutarsi in tragedia, visto che Raffaele Perrotta si era cosparsa di benzina, minacciando di darsi fuoco, prima che fosse fermato dal personale in servizio dell'ospedale. «Di questa attività - sottolinea Perrotta - è necessaria per il sostentamento della mia famiglia. Io ero un collaboratore scolastico, ma a causa delle molte patologie che ho avuto, sono stato dichiarato inabile a svolgere quelle mansioni. Prendo - continua l'uomo, che ha 70 anni - 750 euro di pensione, e ne devo togliere 400 per l'affitto e il resto per le altre spese. Sopravviviamo solo grazie a ciò che mensilmente ci da mio figlio Francesco, che sta gestendo l'edicola».

Il direttore dell'Asp ha intimato a Perrotta di lasciare i locali per il mancato pagamento del fitto e perché servono all'azienda che deve fare dei lavori di ristrutturazione. «Io - rac-

conta Perrotta - l'edicola l'ho rilevata nel 1996 ed ho sempre pagato i fitti. Anzi - aggiunge - posso tranquillamente affermare che ero uno dei pochi a farlo. Poi, però, nel 2008, purtroppo per una serie di eventi spiacevoli per la mia famiglia, non ho potuto continuare a onorare il pagamento, che è di circa 154 euro mensili». Nel proseguo del suo racconto, Perrotta sottolinea che, al momento dell'insediamento del nuovo Dg dell'Asp «ha

cominciato ad inviarmi diffide dicendomi che, se non pagavo gli arretrati, mi avrebbe sfrattato. Siamo rimasti d'accordo che avrei pagato una doppia rata di fitto, per recuperare con gli arretrati, e così ho fatto per diversi mesi, versando, complessivamente, 3.600 euro. Questo - continua Perrotta - non è bastato visto che mi hanno mandato l'ufficiale giudiziario, che mi ha dato due mesi di tempo, con scadenza il 16 gennaio scorso». Della sua vicenda, l'uomo dice di aver coinvolto anche alcuni politici. In particolare, racconta, che lo scorso 14 gennaio in attesa, insieme a suo avvocato, di essere ricevuto per vedere il da farsi, ha incontrato la vice presidente della giunta regionale, Antonella Stasi, a cui ha raccontato la vicenda. «Anche lei è entrata con noi a parlare con il direttore Nostro. Io però, essendo cardiopatico e portatore di Icd, mi sono sentito male ed è dovuto intervenire il 118. La cosa che mi ha colpito è il fatto che, invece di preoccuparsi per la mia salute - aggiunge Perrotta - il Dg Nostro aveva detto che stavo facendo una sceneggiata. Nonostante tutto, due giorni dopo è arrivato puntuale l'ufficiale

giudiziario».

Perrotta, poi, ricorda di essere stato convocato dal Dg Nostro, il quale gli ha illustrato, insieme al gestore del bar, che doveva effettuare dei lavori di ampliamento dei locali a sue spese, e cioè, «allungare le strutture del bar e dell'edicola fino alle colonne; il titolare del bar l'ha fatto, ma io e mio figlio non avevamo le disponibilità economiche per farlo. Questo il motivo per il quale vuole sfrattarmi. Ci ha detto, poi - continua Perrotta - che dobbiamo lasciargli i locali liberi in quanto la Regione gli deve dare dei fondi per eseguire i lavori di ristrutturazione. Abbiamo scritto a Nostro, su consiglio dello stesso avvocato dell'Asp, dicendogli che avremmo lasciato i locali, in cambio di un'altra sistemazione, sempre all'interno dell'ospedale, ma non ci è arrivata alcuna risposta positiva».

Un'altra risposta, da mesi, il signor Perrotta l'aspetta anche dal governatore Scopelliti, al quale ha inviato un'accurata lettera nella quale chiedeva «in ginocchio» di aiutarlo a risolvere la situazione che si sta trascinando da anni.

«Adesso - conclude Perrotta - aspetto che arrivi di nuovo l'ufficiale giudiziario ma, questa volta, non so proprio come reagirò. So solo che sono disperato e che se ci tolgono l'edicola non potremo più campare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'edicola contesa nell'ospedale San Giovanni di Dio di Crotona

IL CASO Ritardi nel pagamento delle mensilità. Protesta contro la politica regionale

Indennizzi, pazienti imbufaliti

Sono persone danneggiate da vaccinazioni e trasfusioni con sangue infetto

di FRANCESCO PRESTIA

ESSERE ammalati, in maniera grave e permanente, di alcune precise patologie, avere diritto ad un indennizzo mensile da parte dello Stato per il tramite della Regione ma vedersi da questa trascurati, visto che quei pochi soldi arrivano a singhiozzo, con ritardi di parecchi mesi.

Anche questo accade nella Calabria d'oggi, terra già disastrosa sotto il profilo sanitario da un piano di rientro lacrime e sangue che ha tagliato ospedali, posti letto e servizi. Ed ora, come non bastasse, la Regione lesina (a quanto lamentato dagli interessati) anche sui fondi previsti e destinati ai pazienti beneficiari della legge 210/1992 che ha concesso indennizzi, stabiliti secondo precisi parametri, ai soggetti danneggiati in modo irreversibile da vaccinazioni, trasfusioni e somministrazione di emoderivati infetti. Per capirci meglio, si tratta di malati che si porteranno per tutta la vita queste patologie ed è per questo che la legge 210 ha previsto per loro un indennizzo permanente.

Abbiamo parlato con uno di loro, che chiameremo convenzionalmente Giuseppe: «Fino a due anni addietro la Regione, alla quale lo Stato ha trasmesso la competenza in merito, ci erogava regolarmente ogni due mesi questa pensione-indennizzo che raggiunge la "ragguardevole" cifra di appena 500 euro mensili. Da due anni in qua però la periodicità bimestrale - spiega alla nostra redazione - non viene più rispettata e gli indennizzi arrivano con cinque-sei mesi di ritardo ed anche più».

Da qui varie telefonate di sollecito e di protesta agli uffici di Catanzaro da quali, a suo dire, è arrivata sempre la stessa risposta: «Non ci possiamo fare niente, non è colpa nostra - dicono invariabilmente - è la parte politica,

Scopelliti in testa, che non autorizza il pagamento per via dei problemi di bilancio».

Per loro, dunque, è colpa della politica. E' davvero così? Chissà. Sarebbe auspicabile che venga chiarito questo punto e al riguardo pensiamo possano fornire delucidazioni i consiglieri regionali del Vibonese, di maggioranza e di opposizione.

Così come possono farlo anche i dirigenti provinciali dei partiti della maggioranza di centrodestra che governa la Regione ai quali non dovrebbe essere difficile assumere informazioni certe dai loro referenti istituzionali.

«Si tratta - prosegue, amaro, il nostro interlocutore - di soldi destinati a noi, previsti per noi, impegnati per noi. Loro invece li stornano per altre finalità, per coprire altre falle di bilancio... Tutto ciò è francamente inaccettabile». L'ultima notizia che ha appreso la settimana scorsa è ancora più preoccupante: «Mi hanno detto che qualcuno della ragioneria è andato a Roma per vedere com'è la situazione e lì gli hanno comunicato che non ci sono i soldi per tutti per cui arriveranno gli indennizzi solo per una parte dei pazienti, per gli altri si vedrà più avanti... Insomma, per costoro ci sono pazienti di serie A e di serie B».

Per questi pazienti oltre al danno patito c'è anche la beffa: non solo devono sopportare i disagi della patologia, che ripetiamo è a carattere permanente, ma a causa di queste erogazioni a singhiozzo si trovano di fronte a problemi più prosaici ma non meno importanti, con le scadenze delle bollette, impegni bancari, pagamenti di vario tipo. Ecco perché è altamente auspicabile che chi di competenza si attivi sollecitamente a normalizzare quello che è per legge un incontestabile diritto di queste sfortunate persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **IL REPORTAGE** Un giorno al Pronto soccorso, metafora di una sanità al collasso

Quei medici eroi a rischio pallottole

Salvano vite e rischiano la loro. Un organico all'osso per 70.000 visite all'anno

A volte fanno
l'impossibile
E si vedono
puntare addosso
una pistola

di **PIETRO COMITO**

AMMIRAZIONE e costernazione sono sentimenti che si mescolano. Quei due medici e quattro infermieri che ti trovi davanti sono eroi silenziosi a cui, forse, nessuno darà mai una medaglia. «Più probabile - dice, amaramente, uno di loro - che prima o poi ci arrivi un avviso di garanzia...». Già, perché negli ospedali si va perché si sta male e capita spesso - si muore, ma non tutto è malasanià. Anzi, c'è tanta buona sanità, fatta d'impegno, dedizione, professionalità mai riconosciuta, e la fanno gente come loro. E sono loro, quello sparuto drappello, a dover fronteggiare, quotidianamente, una incontenibile fiumana. Eroi, già, ma pochi, troppo pochi. Il loro è un avamposto, una trincea che diventa metafora. Perché se la civiltà di un Paese si misura dalle condizioni delle carceri, quella della sanità la vedi al Pronto soccorso.

E al Pronto soccorso dello "Jazzolino", la sanità per come è, la tocchi con mano. Sabato mattina, ieri, il triage affollato sin dalle 8. Prevalentemente codici bianchi e gialli, diversi dei quali usciranno solo cinque, forse sei ore dopo. Alcuni pazienti non

avrebbero neppure bisogno di star lì. «Devo controllare la pressione», dice uno di loro. I minuti passano, diventa petulante. L'infermiere che si divide tra lesale e l'accettazione tira fuori lo sfigmomanometro: «E' buona, tutto nella norma...». Altri due anziani sono lì per lo stesso motivo: controllati e congedati pure loro nel volgere di pochi minuti. Lo strumento lo si acquista, più o meno al prezzo del ticket, in farmacia, malgrado ciò quei locali sono affollati anche per questo motivo. Poi ci sono cose via via più serie: dalla scheggia nell'occhio alla puntura d'insetto, dalla ferita che necessita dei punti di sutura al trauma cranico, dalla crisi iperglicemica all'infezione nelle vie respiratorie, dall'ictus all'ischemia. Oculistica, medicina generale, chirurgia, ortopedia, pediatria... Tutto passa da qui, da due medici in servizio che si fanno in quattro, in sei, in otto. In alcuni reparti - maligna qualcuno li in attesa - «in certi giorni ci sono più medici che pazienti». Certo non al Pronto soccorso, dove - ad un certo punto - arrivano tre ambulanze, una dietro l'altra, di cui una in codice rosso.

L'affanno, così, diventa emergenza. Dovesse arrivarne un altro, di codice rosso, sarebbe un disastro. Difficile pensare che in una situazione del genere non possa scapparci il morto. Alla fine, a risponderne, sarà il medico di turno e non chi ha saccheg-

giato la sanità.

Stringono i denti, medici e infermieri del Pronto soccorso, e ce la fanno. Molti dei pazienti in attesa brontolano. Due dei codici gialli, a più di tre ore dall'ingresso, finiscono a collitigare. Una donna minaccia di chiamare i carabinieri se non verrà visitata. La guardia giurata con buon senso ed esperienza tiene gli animi sotto controllo, ma in pochi capiscono che oltre quella porta scorrevole i due medici in servizio fanno il possibile e l'impossibile. Tra chi è in attesa di cura e familiari interessati saranno una sessantina nelle sale d'attesa e nel triage: pazienti e impazienti, garbati e sgarbati, civili e incivili. Qualche giorno addietro un paio di medici se la sarebbero vista brutta. «E' gravissimo che accadano certe cose - dice il vigilante - perché questi medici salvano vite...». E nessuno glielo riconosce.

Sembrano degli automi, che passano da un paziente all'altro in modo frenetico. Poche parole, niente smancerie. Chiunque tu sia, a chi appartenga, da dove venga, non importa. Sono la gravità della patologia o del trauma a stabilire l'ordine. Sono professionali, gentili per quanto essenziali. Poi ti accorgi che il meglio della sanità diventa, paradossalmente, il peggio: perché non possono andare avanti così; non così pochi, non in queste condizioni. Lavorano, sopportano, subisco-

no. Si pensi al 25 marzo scorso, quando un uomo, con una ferita alla mano, è andato a farsi visitare, anziché aspettare ha rifilato al dottore che gli chiedeva di pazientare un ceffone con l'altra mano, quella sana. Si pensi al 5 aprile, quando un giovane, che accompagnava il padre con una ferita alla testa, anch'egli stanco di aspettare, avrebbe puntato al medico addirittura una pistola. Episodi tutti ritualmente denunciati alle forze dell'ordine.

«C'è carenza di personale, è vero - dice il primario Vincenzo Natale - ma se dovessi scegliere preferirei che ci fossero più posti letto in ospedale, perché è la carenza di posti letto nei reparti a sovraccaricare il Pronto soccorso, con pazienti che stazionano da noi fino a 24 o 36 ore. E se dovessi ancora scegliere chiederei più sicurezza per i miei medici ed i miei infermieri che, a volte, lavorano in condizioni limite». Dall'inizio del 2014 oltre 25.000 visite in quel reparto. In media 70.000 visite all'anno, circa 190 al giorno. Eroi silenziosi, col rischio di prendersi un esaurimento nervoso, di ricevere, prima o poi, un avviso di garanzia perché negli ospedali si muore, o di buscarsi una pallottola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Pronto soccorso dell'ospedale "Jazzolino", metafora di una sanità al collasso